

Certificazioni fai da te per ripartire subito

È stata la morte di Gianni Bignardi a cambiare le carte in tavola. Gianni Bignardi aveva 62 anni ed era un ingegnere. Viveva a Mirandola in via Petrarca, era sposato, con un figlio a sua volta ingegnere. Lunedì scorso era stato chiamato dall'azienda Meta di San Felice. Doveva fare un sopralluogo per verificare la stabilità della fabbrica, in pratica doveva accertare se i lavori eseguiti erano sufficienti ed adeguati a riprendere l'attività. Quella mattina c'era andato presto. La scossa delle 9 lo ha sepolto sotto tonnellate di cemento e ferro. E con lui la sicurezza di un'intera comunità, che aveva affidato anche a Gianni Bignardi le speranze di una ripresa veloce. Dopo quella sciagura nulla è stato come prima. Specie le certezze sui tempi della ricostruzione. Che ora sta subendo una fase di stallo.

Il rebus è questo: come conciliare ripresa e sicurezza dopo quella morte? Da un lato ci sono le imprese che stanno premendo perché si faccia in fretta, perché ogni giorno che passa sono soldi buttati dalla finestra (circa 25 milioni): in commesse che si perdono, affari che sfumano e clienti che guardano altrove. Dall'altro si deve fare i conti con la paura da parte delle amministrazioni di contare altre vittime di un sisma che non ha dato tregua e sul quale ognuno ha la sua teoria per durata e forza. In pratica di ripetere l'errore fatto lo scorso martedì.

Il dilemma per ora resta tale. La Protezione civile ha tentato di risolverlo. Ieri il direttore regionale Demetrio Egidi era a un incontro davanti alla sede di Confindustria di Medolla (Modena) con molti imprenditori che hanno un capannone danneggiato: ha assicurato che i tempi di verifica saranno rapidi. Anticipando un decreto che uscirà nei prossimi giorni, Egidi ha detto che «l'obiettivo è quello di permettere alle attività produttive di ripartire subito, garantendo, però, la sicurezza al massimo». In che modo? «Abbiamo trovato un equilibrio per velocizzare questa attività con un meccanismo di semplificazione delle procedure. Questo sistema, in pratica, mette in capo alle aziende la responsabilità di certificare l'agibilità dei capannoni. Le aziende - ha continuato Egidi - che non hanno subito danni e che non hanno problemi strutturali, attraverso un loro tecnico abilitato, dovranno certificare l'agibilità e far vedere questo documento dall'amministrazione comunale, senza ulteriori passaggi burocratici o verifiche preventive. A quel punto, in pratica, potranno riprendere le attività».

Una sorta di fai da te, quindi, che non convince però nessuno. In primo luogo

le amministrazioni dei comuni terremotati. Due giorni fa il sindaco di Mirandola Maino Benatti aveva ordinato l'interdizione alle zone industriali fino alle verifiche tecniche, che avrebbe significato il blocco totale delle attività, per poi fare una parziale marcia indietro rendendo quella stessa ordinanza più flessibile, ma sottoponendo lo responsabilità in carico alla Protezione civile e ai tecnici incaricati. Gente come Gianni Bignardi, che oggi però è spaventata. «Adesso come adesso - spiega Giancarlo Maselli docente di diagnosi e monitoraggio delle strutture all'Università di Modena e titolare della Tecno Futur Service - nessuno vuole fare i sopralluoghi. Nessuno vuole più rischiare la vita, né i vigili né il perito. Ci sono scosse continue e alcuni capannoni sono crollati la mattina successiva alle verifiche di stabilità». «È chiaro - spiega Stefano Lorenzini, tecnico ingegnere presso la Cooperativa Muratori di San Felice sul Panaro - che molti hanno timore a entrare nelle fabbriche. Stiamo cercando di capire come muoverci». E cioè come poter entrare in sicurezza in un capannone.

IL MACIGNO

L'ideale sarebbe che la struttura venisse certificata o dalla stessa Protezione civile o dai Vigili del Fuoco. Anche perché, ricorda ancora Giancarlo Maselli, «dobbiamo tenere conto di normative antisismiche entrate in vigore nel 2008. Ma come facciamo a utilizzarle come parametro per stabilire la tenuta di capannoni costruiti tutti ben prima di quell'anno e secondo regole che non sono più attuali o non sono più le sole da seguire?».

E questo in sostanza chiedono i sindaci dell'area Nord di Modena. Chiedono certezze che nessuno sembra avere. Neanche il capo della Protezione civile Franco Gabrielli quando dichiara che «l'attività lavorativa può iniziare anche la prossima settimana con le sole norme vigenti» basta che «si siano i professionisti in grado di fare la certificazione». E proprio questo è il problema: quali norme e chi le farà rispettare?

La responsabilità è un macigno che ti porti dietro tutta la vita. E spesso non è senza conseguenze. Ad esempio, sui cedimenti strutturali di molte aziende sta arrivando l'uragano della magistratura di Modena e di Ferrara. Le due procure hanno deciso di unire le forze chiedendo una superperizia unica a una terza procura: quella di Bologna. Tra l'altro il procuratore capo di Modena Vito Zincani ha reso noto che saranno molti gli indagati per i morti nei crolli dei capannoni, perché gli avvisi di garanzia saranno atti dovuti per consentire a «tutte le persone eventualmente coinvolte negli accertamenti, di partecipare, come loro diritto,

all'indagine». Imprenditori, amministratori, tecnici, la bufera giudiziaria che si addensa attorno a queste terre non promette nulla di buono. «Sono convinto che ce la faremo, che si potranno esprimere le migliori energie delle nostre comunità, che sono tante», ha ricordato ieri il presidente della Regione Vasco Errani. Giusto, ma solo questo non basta.

E non è un caso che l'unica azienda che sta lavorando tanto, tantissimo, è quella dei Fratelli Baraldi, 124 dipendenti, sede a San Prospero. I suoi mezzi girano per le strette strade di campagna in continuazione. Perché l'azienda Fratelli Baraldi non costruisce ma demolisce.

IL REPORTAGE

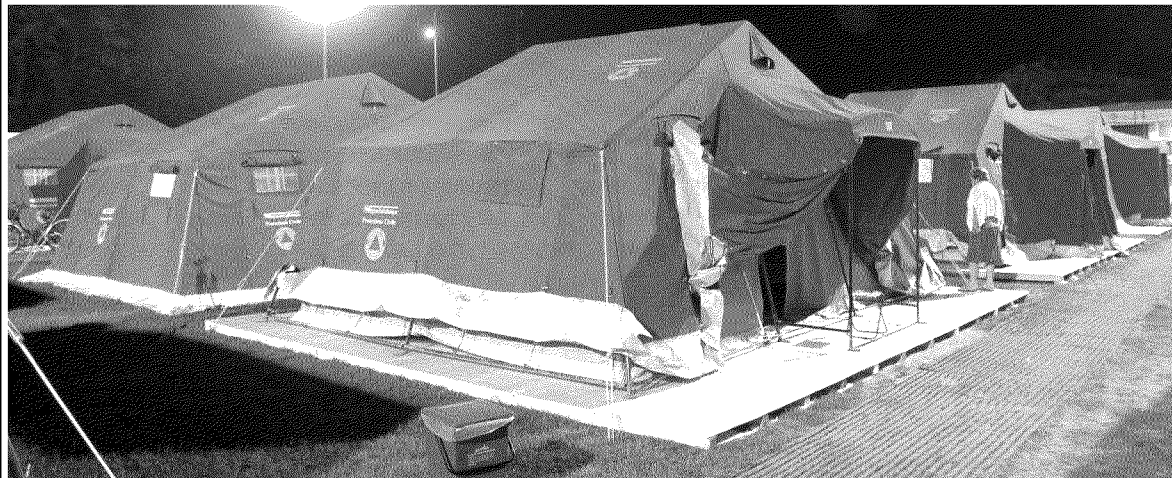
ROBERTO ROSSI

INVIATO A SAN FELICE SUL PANARO

Le imprese nominano l'ingegnere per i controlli di idoneità, il Comune dà l'ok. Ma nessuno, ora, vuole entrare dentro i capannoni



La Haemotronic FOTO ANSA



**La tendopoli
allestita dalla
protezione civile,
a Finale Emilia,
nel Modenese**

FOTO DI MATTEO BAZZI/ANSA

www.ecostampa.it

PERITA OTTALIA

Equitalia sospende tutti i pagamenti. La Ue «possibili aiuti di Stato alle imprese»

«Mettere in discussione la tenuta del sistema produttivo italiano è un rischio che non si può correre. È necessario intervenire con misure straordinarie per sostenere le imprese e i lavoratori»

Certificazioni fai da te per ripartire subito

La chiesa è inagibile «Dove possiamo battezzare il bimbo?»

Accordi per evitare la fuga delle imprese

Questa terra non può fermarsi

110538